

Il vescovo Monari ai medici: «La vostra azione è un dono di Dio al mondo»

L'ex presule di Piacenza-Bobbio al convegno dell'Ordine e dei medici cattolici. Le linee salienti del nuovo umanesimo

Federico Frighi

PIACENZA

● «L'opera del medico ha anche una dimensione religiosa e la capacità di guarire i pazienti è un dono di Dio al mondo». E' uno dei passaggi dell'intervento di monsignor Luciano Monari, vescovo emerito di Brescia e già vescovo di Piacenza-Bobbio, ieri mattina nella sala degli Arazzi del Collegio Alberoni. Era invitato dal presidente dell'Ordine dei medici di Piacenza, Augusto Paganini, e dal presidente della sezione locale dei medici cattolici, Flavio Dell Croce, come relatore al convegno "Scienza della salute e nuovo umanesimo".

«Oggi assistiamo al tentativo di vedere l'uomo sotto una forma animale, un po' più complesso, ma sempre animale - osserva Monari -. Mi capita spesso di leggere che il topo e l'uomo differiscono di poco nel loro dna. Al posto dell'umanesimo si assiste a quello che si potrebbe chiamare naturalismo».

Alla visione di uomo come animale si contrappone la visione dell'uomo alla luce della fede: «Nella Genesi Dio prende una decisione: fa l'uomo a sua immagine e somiglianza, ne decide la sua supremazia sulle altre creature, crea maschio e femmina, li

invita ad essere fecondi e a moltiplicarsi. Che cosa vuol dire? Fondamentalmente, come diceva Pascal e riprendeva Paolo VI, l'uomo è più grande di se stesso. La persona umana, per sua natura, ha le sue misure in riferimento all'infinito, a Dio».

Monari ha letto Yuval Noah Harari, docente all'Università di Gerusalemme, e il suo bestseller "Sapiens. Da animali a dèi: Breve storia dell'umanità" dove si evidenzia come l'uomo sia sul punto di diventare egli stesso Dio.

«Questa è la crisi dell'umanesimo: il passaggio ad una cultura di tipo empirico - evidenzia -. Noi abbiamo la consapevolezza delle nostre potenzialità ma non abbiamo più una immagine finita di uomo. E' la cultura empirica che parte dai dati e si interroga giungendo a risposte sempre necessariamente provvisorie. Le sicurezze del passato vengono meno e quelle del futuro non ci sono ancora. La sfida è qui».

Il rapporto medico-paziente: «Prima era tu-io e la compassione era inevitabile. Quando la struttura si fa più grande e sviluppata la compassione diminuisce e cresce la collaborazione. E' fondamentale che le persone che operano in ospedale siano sensibili alla percezione



I relatori alla conferenza di ieri nella sala degli Arazzi, tra i quali il vescovo Luciano Monari FOTO LUNINI



Quando un medico cura bene un malato umanamente rinasce» (Luciano Monari)



L'alleanza medico-paziente sia per la vita, non per la morte» (Bernard Jalkh)

della giustizia. Quando un medico cura un malato, se lo fa nel modo migliore possibile cura anche se stesso, umanamente rinasce. Diventa capace di avvertire il bene prima del vantaggio personale». Cita il libro del Siracide e il rapporto tra preghiera e medicina. E' scritto che «la presenza del medico è un dono che il Signore ti fa» così come che «è Dio che dà al medico la capacità di guarire». «Il Signore ha creato medicinali dalla terra e con essi il medico cura, insomma tutto è Dio e il medico fa esattamente quello che Dio vuole che faccia. Ecco dunque, nonostante la laicità voglia escluderla, la dimensione religiosa in quella del

servizio».

A padre Bernard Jalk, bioeticista, il compito di declinare gli interrogativi della bioetica e il nuovo umanesimo.

La fecondazione eterologa in vitro, l'embrione pecora-uomo, i casi dei piccoli Isaiah e Alfie vittime del "best interest", ovvero del fatto che «morire è il tuo migliore interesse». Diversamente per padre Jalk l'alleanza tra medico e paziente deve essere per la vita, non per la morte. «Il medico deve mettere il paziente nelle condizioni di manifestare la sua unica responsabilità». Il nuovo umanesimo è ricominciare a dare la dignità alla persona umana.